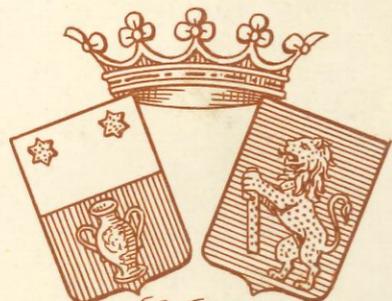


2901

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCONI  
FONDO TORRE  
LIB 333  
TECA DEL VENEZIA

Dono

2814



Ex Libris  
Fausto Torrefranca

Lo. 8.



*Handwritten signature*

*non doppie perche col frontispizio  
di Kiederman*

IL RUGGIERO  
O VERO  
L'EROICA GRATITUDINE.

DEL SIG. AB. METASTASIO POET. CES.

IN VIENNA,  
NELLA STAMPERIA DI GHELEN 1771.



IL RUGGIERO

*o vero*  
*L'Eroica Gratitude*

*Dramma per Musica da rappresentarsi*

*In occasione delle Felicissime Nozze*

*DELLE ALTEZZE LORO REALI*

*Il Serenissimo*

*FERDINANDO ARCIDUCA D'AUSTRIA*

*È*  
*La Serenissima Arciduchessa*

*MARIA BEATRICE D'ESTE*

*PRINCIPESSA DI MODENA*

*In Milano l'Anno MDCLXXI.*

## AI LETTORI.

**L'**eroica gratitudine di Ruggiero verso il Principe Leone suo rivale, che generoso nemico l'avea liberato da morte, si trova mirabilmente espressa ne' tre ultimi canti del Furioso dall'immortale Lodovico Ariosto : di cui nel presente dramma si son seguitate tanto esattamente le tracce, quanto à conceduto la nota differenza che corre fra le leggi del drammatico, e quelle del narrativo poema.

## L' AZIONE.

*Succede in riva alla Senna nelle vicinanze di Parigi : in una vasta e deliziosa villa reale : che contiene diversi, ma quasi contigui magnifici alloggiamenti.*

COM-

COMPARSE.

Paggi. {  
Nobili. { con Carlo Magno.  
Guardie. }

Paggi. con Clotilde.

Nobili. {  
Guardie. { con Leone.

MU-

MUTAZIONI DI SCENA.

NELL' ATTO PRIMO.

Logge terrene negli appartamenti destinati a Clotilde.

Galleria negli appartamenti di Leone.

Camere imperiali.

NELL' ATTO SECONDO.

Parte deliziosa de' giardini reali.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti negli appartamenti di Bradamante con balconi a vista de' giardini, e sedili all' intorno.

Reggia illuminata.

*Inventori degli Abiti.*

SS. Francesco Motta, e Giovanni Mazza.

*Inventori, e Pittori delle Scene.*

SS. Fratelli Galliari.

*Macchinista.*

Sig. Carlo Giuseppe Fossati.

PER-

## PERSONAGGI.

CARLO MAGNO Imperatore.  
*Sig. Giuseppe Tibaldi.*

BRADAMANTE. Nobile & illustre Donzella guerriera  
amante di Ruggiero.  
*Sig. Antonia Maria Girelli Aguilar.*

RUGGIERO. Discendente d'Ettore, chiarissimo in ar-  
mi. Amante di Bradamante.  
*Sig. Giovanni Manzoli.*

LEONE. Figliuolo, e successore di Costantino Im-  
peratore d'Oriente.  
*Sig. Adamo Solzi.*

CLOTILDE. Principessa del real sangue di Francia :  
amante di Leone, amica di Bradamante.  
*Sig. Geltrude Falchini.*

OTTONE. Paladino di Francia confidente di Brada-  
mante, e di Ruggiero.  
*Sig. Vincenzo Uttini.*

*La musica è del Sig. Gio. Adolfo Hasse, detto il Sassone, Maestro di  
capella dell' Elettorale Corte di Sassonia.*

ATTO



## DEL RUGGIERO

### ATTO PRIMO.

#### SCENA II.

Logge terrene negli appartamenti destinati a Clotilde.

*BRADAMANTE in abito guerriero, mà senza scudo e CLOTILDE.*



*Bradamante.*

Clotilde ò deciso: e il mio disegno  
Fido a te sola: all'oscurar del giorno  
Voglio quindi partir,

A

Clot.

*Clot.* Che dici!

*Brad.* Ah scorfe

Son già tre lune, & io sospiro in vano  
Del mio Ruggier novelle: il fido Ottone,  
Che le recava a me, nulla di lui  
Nulla più fa. Non è Ruggier capace  
(Io conosco Ruggier) di questo ingrato,  
Barbaro obbligo. Chi fa dov'è? Fra quali  
Angustie, oh Dio, languisce?

*Clot.* E il suo valore

Non ti rende tranquilla?

*Brad.* Ah Principessa

Son uomini gli Eroi. Chi gli assicura  
Dall'infidie degli empj,  
Da' capricci del caso, e da funesti  
Incogniti perigli  
Della terra, e del mar? Mille ne finge  
Il mio timido amor. Qual pace io posso  
Trovar così? No: rinvenirlo io voglio,  
O perdermi con lui.

*Clot.* Ma dove sperì

Ritrovarne la traccia?

*Brad.* Ei contro il greco

Furor (lo fai) de' Bulgari sostenne  
La cadente fortuna, e questi il trono  
Gli offerfer grati al beneficio: i primi  
Passi io là volgerò: d'indi a cercarlo

Le

Le imprese sue mi serviran di scorta.

*Clot.* E vorrai Bradamante

Così l'afflitto Padre, e la dolente  
Annosa Genitrice

Di nuovo abbandonar? Ne ti ritiene  
Il lor tenero amore?

*Brad.* Ah questo amica

Questo amor sconigliato è la forgente  
De' mali miei: per cingermi la fronte  
Del ferto oriental m'anno i crudeli  
Negata al mio Ruggiero: ei disperato  
Cerca errante il rivale: io qui per loro  
Palpito abbandonata.

*Clot.* Il trono eccelso

Che la paterna cura  
Provida a te procura, è gran compenso  
Delle perdite tue.

*Brad.* No: non è vero:

Mille troni à la terra, e un sol Ruggiero.

*Clot.* Ah Leon non conosci: allor che quindi

Pellegrino ei passò, guerrieri allori

Tu raccoglievi altrove. Ah se un istante  
Il giungesti a mirar. . .

*Brad.* So che a te piacque:

Ma non ben si misura

L'altrui dal proprio cor.

*Clot.* Scuoterti almeno

A 2

Un

Un tanto amor dovrebbe  
Che sol la tua d'Asia, e d'Europa a tutte  
Le bellezze antepone.

*Brad.* Amor tu chiami  
Clotilde una leggiera  
Vaghezza giovanile. Ei me non ama:  
Ama il mio nome, ama il romor che intese  
Di mie guerriere imprese: una donzella  
Con l'elmo in fronte, e con l'acciaro al fianco  
Nuovo è per lui strano portento, e ambisce  
Farsene possessor.

*Clot.* Deh meno ingrata. . .

*Brad.* Ah non più Principessa: o taci, o solo  
Parlami di Ruggiero, e meco affretta  
Co' tuoi voti la notte.

*Clot.* Almen sospendi  
Il tuo partir finche l'atteso giunga  
Greco Orator. Trarrem da lui, da' tuoi  
Del tuo Ruggier forse contezza, e a caso  
Errando non andrai.

*Brad.* L'arrivo appunto  
Io fuggo di costui. L'unico erede  
So che il greco Regnante oltre ogni segno  
Ama nel suo Leone, e ne seconda  
Cieco qualunque brama. E s'ei chiedesse  
Che la mia destra il nostro  
Cesare ottenga al figlio, e la sovrana

Con-

Congiurasse a mio danno  
Con la paterna autorità? Di quanto  
Peggior farebbe il caso mio!

*Clot.* S'affretta  
Ottone a questa volta.

## SCENA II.

OTTONE, e Dette.

*Brad.* Otton che rechi?

*Otto.* Giunse il greco Orator.

*Brad.* Giunse?

*Otto.* E più grande  
Sarà, se m'odi, il tuo stupor. L'istesso  
Leone è l'Orator.

*Brad.* Leon!

*Clot.* Vedesti  
Tu il Prence?

*Otto.* Io no: ma un mio  
Fedel, cui molto è noto.

*Clot.* E dove a lui  
Destinato è l'albergo?

*Otto.* In questo ameno  
Recinto ove noi fiam.

*Brad.* Che vuol? Che spera?  
Che pretende? A che vien?

*altiera e sdegnata.*

*Otto.* Tu il chiedi!

A 3

*Brad.*

*Brad.* E' folle  
Se confequire a forza  
Vuol la mia man. Di Bradamante il core  
Violenze non foffre: i propri affetti  
Difender fa come gl'Impeti altrui.

*Clot.* Calmati amica.

*Brad.* Ah questo è troppo! Augusto *ad Ottone.*  
Il vide ancor?

*Otto.* No: qualche spazio a lui  
Di riposo concede:  
E poi l'ascolterà.

*Brad.* Ma fa che il Prence  
E' l'Orator?

*Otto.* Ne pure. Io ben l'avviso  
Corfi a recar; ma Cesare è raccolto  
In solitaria stanza, onde permesso  
Per or non è l'ingresso.

*Brad.* Ah questo audace  
Giovane mal accorto  
Farò pentir. . . *in atto di partire.*

*Clot.* Dove t'affretti?

*Brad.* Dove  
L'amor, lo sdegno, e il mio valor mi guida.

*Clot.* Odi: pensiamo. . .

*Brad.* Or non è tempo: avvezza  
Non sono a tollerar. Me stessa oltraggio  
Se neghittosa in petto.

Del

Del conteso amor mio gl'impeti io premo.  
Chiede estremi rimedj un rischio estremo.

Farò ben io fra poco  
Impallidir l'audace  
Che vuol turbar la pace  
D'un sì costante amor.

Vedrà quanto più fiero  
Divien l'ardor guerriero,  
Quando congiura insieme  
Con l'amoroso ardor. *parte.*

### S C E N A III.

*CLOTILDE, e OTTONE.*

*Otto.* Seguila Principessa, e quei t'adopra  
Suoi primi ardori a moderar. Fra' Greci  
Io di Ruggier novelle  
A rintracciar men vo.

*Clot.* Del caso mio  
Che dici Otton? Di me t'increfca?

*Otto.* Il caso  
Comprendo, e ti compiango. Una rivale  
Aver sempre fu gli occhj; un incofante  
Veder che torni ardito a farti in faccia  
Pompa d'infedeltà; d'un giusto sdegno,  
Lo fo, deve infiammarti.

*Clot.* Ah non procede

Quin-

Quindi lo sdegno mio : se merta amore  
Qual colpa à Bradamante ? E qual se cede  
Leone a sì gran merto ?

Otto. Con chi dunque t'adiri ?

Clot. Con me , che un caro oggetto ,  
Che il Cielo a me non deffinò , dovrei  
E non posso obbliar.

Otto. Clotilde addio.  
Presto il potrai. Finche delira amore ,  
Ogni arbitrio imprigiona :  
Docile è già quando si ben ragiona.

*parte*

#### SCENA IV.

*CLOTILDE sola.*

Ah non è ver : pur troppo  
La mia ragion mi dice  
Che amare un infedel, d'animo infano  
E' visibile error : ma il dice in vano.  
Leon m'accende : e sol ch'io n'oda il nome ,  
Già mi palpita il cor. Veggo i miei torti :  
Come follia condanno ogni speranza,  
Che s'offre lusinghiera al mio pensiero :  
Ma folle, o faggia io l'amo sempre, e spero.

Io non fo nel mio martiro  
Se ragiono, o se deliro :

So che solo — io mi confolo  
Con l'idea del caro Ren.

Che

Che fatale — è ben lo strale

Che avvelena i giorni miei :

Ma ch'io l'amo, e ch'io morrei

Nello svellerlo dal sen.

*parte.*

#### SCENA V.

Galleria negli appartamenti di Leone.

*RUGGIERO, e OTTONE.*

Otto. Oh qual di Bradamante in rivederti  
Sarà la gioja !

Rug. Ah Bradamante, amico,  
E' perduta per me.

Otto. Perduta ! Oh stelle !  
Che mai dici o Ruggier ?

Rug. Taci. Fra' Greci  
Erminio è il nome mio.

Otto. Nulla io comprendo.  
Credi il tuo Ben perduto !  
Ritorni a noi del tuo rival compagno !  
Ma che fù ? Ma che avvenne ?

Rug. Ascolta : e dimmi  
Se à più di me la terra  
Infelice mortale. Io sconosciuto  
Sai che quindi partendo. . .

Otto. Io so che andasti  
De' Bulgari in difesa

B

Con-

Contro i Greci oppressori,  
Che reggeva Leon : so che affrontarti  
Con lui cercavi, ond'ei mai più potesse  
Aspirare a rapirti il tuo tesoro :  
Poi mancaro i tuoi fogli, e il resto ignoro.

*Rug.* Odilo. Il gran conflitto, in cui decise  
Contro i Greci la sorte,  
Col dì non terminò. Fra l'ombre ancora  
Seguendo la vittoria, in parte ignota  
Solo, e straniero io mi trovai. Smarrito  
Cercando asilo, in un munito albergo  
M'avvenni, il chieffo, e mi fu dato. Accolto  
In nobil stanza io di bramar mostrai  
Pronto riposo; e l'ospite cortese  
Lasciommi in libertà. L'armi deposti :  
Sulle apprestate piume al sonno in braccio  
Stanco m'abbandonai : ma i sonni miei  
Se fur lunghi non fo : fo che riscosso  
Fra catene io mi vidi.

*Otto.* Ohimè !

*Rug.* Ne chiedo  
Ragione a ch' m'annoda :  
Nessun risponde. In tenebroso, e cupo  
Fondo d'antica torre  
Mi veggo trasportar : chiuder sul capo  
Del carcere funesto  
Sento l'uscio ferrato : e solo io resto.

*Otto.*

*Otto.* Ma chi tal frode ordì ?

*Rug.* La mia sventura.  
Madre d'un che pugnando uccisi in campo  
Temerario garzone, è la germana  
Del greco Imperador, di quell'istesso  
Tetto signora, ov'io smarrito entrai.

*Otto.* Oh errore !

*Rug.* Ogn'un sapea  
Che il cavalier straniero  
L'avea trafitto, & alle note infegne  
Palese io fui. Nel suo dolor la madre,  
Qual tigre orba de' figli, il suo volea  
Vendicar nel mio sangue, e farmi a stento  
La mia morte ottener. Già non lontano  
Era il mio fin, quando una notte io credo  
(Che ivi per me sempre fu notte) ascolto  
Di grida, di minacce,  
D'armi, di ferri scossi, e d'assi infrante  
Strepitoso fragore : e mentre io penso  
Qual ne sia la cagion, faci improvvisate  
Rischiaron la mia tomba : a me ridente  
Un giovane sen corre  
Di sembante real, gridando, ah vivi,  
Ah forgi Erminio : e di sua man s'affretta  
Intanto a sciorre i miei legami. Io chiedo  
Attonito chi sia : „ Fui (mi risponde)  
„ Nemico tuo : ma il conservar chi onora

B 2

„ A1

„ Al par di te l'umanità cred' io  
 „ Debito universal. L'adempio : e vengo  
 „ A meritarti amico. Altra mercede  
 „ Il tuo da te liberator non chiede.  
*Otto.* Oh magnanimo ! E questo  
 Chi fù che generoso  
 La vita a te donò ?  
*Rug.* Fù quell' istesso  
 A cui dar morte in singolar tenzone  
 Io geloso volea.  
*Otto.* Leon ?  
*Rug.* Leone.  
*Otto.* Che ascolto ! Et a salvarti  
 Qual cagion lo spronò ?  
*Rug.* M'avea più volte  
 Pugnar veduto in campo : il mio coraggio  
 Stimò degno d'amore, e non sofferse  
 Di vedermi perir.  
*Otto.* Dovresti a lui  
 Scoprirti alfin : già ch'egli à il cor sì grande. . .  
*Rug.* Ah perche grande à il core  
 Deggio abusarne ? & obbligarlo a un duro  
 Sacrificio per me ?  
*Otto.* Dunque a che vieni ?  
*Rug.* Leon l'efige : egli non vuol soffrirmi  
 Da lui diviso : & io pavento, e bramo  
 Di veder Bradamante.

*Otto.*

*Otto.* A lei frattanto  
 Se vuoi. . .  
*Rug.* Lasciami : io veggo  
 Da lungi il Prence.  
*Otto.* A lei dirò.  
*Rug.* No taci.  
 Fin che si può lo sventurato ignori  
 Nostro destin severo.  
*Otto.* Ma pur. . .  
*Rug.* Parti : ecco il Prence.  
*Otto.* Il caso è fiero.

*da se partendo.*

S C E N A VI.

RUGGIERO, e poi LEONE.

*Rug.* **N**o : fra tutti i viventi alcun non vive  
 Di me più sfortunato.  
*Leon.* Ma quando Erminio amato  
 Quando una volta io giungerò la bella  
 Bradamante a veder ? Questo riposo  
 Che Augusto a me concede  
 E' tormento per me.  
*Rug.* Ma come o Prence  
 Per un sembante ignoto  
 Tanto accender ti puoi ?  
*Leon.* La fama istessa

B 3

Che

Che il gran valor di Bradamante esalta  
N' esalta la beltà. Forse è mendace?  
Dirlo tu puoi. Tu la conosci?

*Rug.* Affai.

*Leon.* Parlassi a lei?

*Rug.* Più volte.

*Leon.* E qual ti parve?

*Rug.* Degna della sua fama.

*Leon.* E' dolce? è altiera  
Agli atti, alla favella?

*Rug.* O lusinghi, o minacci è sempre bella.

*Leon.* Ah non ò ben se mia non è. Si voli  
A chiederla ad Augusto. Ai voti miei  
Fausto lo sperì?

*Rug.* Il tuo gran Padre onora,  
Bradamante gli è cara: e a sì gran forte  
Lieto farà di sollevarla.

*Leon.* Et ella  
Credi che ubbidirà?

*Rug.* So che rispetta  
Quanto è ragione il suo Sovran.

*Leon.* Ma il mondo  
Del famoso Ruggier la crede amante:  
L'udisti tu?

*Rug.* L'intefi.

*Leon.* Ah faria questo  
Un terribil rivale. Afferma ogn' uno

Che

Che or non vi sia più cavalier, che ardisca  
Seco provarsi al paragon dell' armi.  
Ei vorrà forse in campo  
Contendermi la sposa.

*Rug.* No: nol vorrà. Rispetterà Ruggiero  
D' Erminio in te l' amico.

*Leon.* Oh fido, oh caro  
Sostegno mio. No, con Erminio accanto  
Cento Ruggieri, e cento  
Tutto il mondo nemico io non pavento.

Otterrò felice amante  
Sol per te sì degno oggetto:  
E a te sol del mio diletto  
Debitor mi vanterò.  
Possessor d'un bel sembante  
Trarrò seco i dì ridenti:  
Et in mezzo a' miei contenti  
La tua fè rammenterò.

*parte.*

*SCÈ-*

SCENA VII.

RUGGIERO solo.

Questo è troppo soffrir. Combatter sempre  
Fra l'amore, e il dover! Sentir dal seno  
Strapparmi il cor da quella mano istessa  
Che la vita mi diè? Le smanie oh Dio  
Immaginar di Bradamante. . . Ah questa  
Idea tremar mi fa. Troppo è crudele  
Troppo barbaro è il caso: e il ciel fa come  
Esposto a lei farà. Vadasi a lei:  
Da me sappialo almeno. Ai fidi amanti  
Solievo è pur nelle sventure estreme  
Gemer, lagnarfi, e compatirfi insieme.

Ah se morir di pena  
Oggi così degg'io,  
Accanto all'Idol mio  
Io voglio almen morir.  
Qual serbo a lei costanza  
Almen vedrà la bella  
Perduta mia speranza  
Nel fiero mio martir.

*parte.*

SCÈ-

SCENA VIII.

Appartamenti Imperiali.

CARLO MAGNO con seguito, e poi BRADAMANTE.

Carl. **E** ben dunque ascoltiam l'impaziente  
Orientale Ambasciadore. Andate  
A scorderlo o miei fidi  
Da' tuoi ricetti al luogo usato. A lui  
Quando giunga io verrò. Frattanto ammessa  
Sia Bradamante: e quindi  
Si scosti ogn'un.

*Partono i Nobili & i Paggi. Le Guardie  
si ritirano al fondo della scena.*

Chi creder mai potrebbe  
Che fosse una Donzella un de' più faldi  
Sostegni del mio trono? Eccola. Ah basta  
Per crederlo il vederla. Il suo sembiante,  
Quella dolce ferezza,  
Quel saggio ardir, quel portamento inspira  
E rispetto, & amor. Bella Eroina  
Qual mai per me fausta cagione a queste  
Soglie guida il tuo piè?

Brad. Cesare io vengo  
Grazie a implorar da te.

Carl. Grazie! Ah di tanto  
Debitor mi rendesti,

C

Che

Che quanto or chieder puoi  
Sarà scarsa mercede a' meriti tuoi.

*Brad.* Già che al grado di merto  
Solleva Augusto il mio dover, pos'io  
Della grazia che imploro  
Certa esser già.

*Carl.* Sì la prometto: e nulla  
So che teco avventuro.

*Brad.* Ah m'assicuri,  
Se il mio pregar n'è degno,  
La tua destra real.

*Carl.* Prendila in pegno.

*Brad.* Signor gli studj femminili, e gli usi  
Sai che sprezzai fanciulla: e che ammirando  
D'Ippolita, e Camilla  
L'ardir guerriero, i gloriosi gesti  
Procurai d'imitarle.

*Carl.* E le vincesti.

*Brad.* Il nome mio, più che il mio volto, or sento  
Che a chiedermi in conforto  
Induca alcun. Suddita, e figlia io temo  
Per un sacro dover vedermi stretta  
A diventar soggetta ad uom che meno  
Vaglia in armi di me: ne mai quest' alma  
A non fingere avvezza  
Sapria ridursi a lusingar chi sprezza.  
Da un tal timor m'affolva

L'im-

L'imperiale autorità.

*Carl.* Ma come?

*Brad.* Questa legge a tuo nome  
Sia palese a ciascun: che la mia mano  
Chì pretende ottener, meco a provarsi  
Venga in pubblico agone: e quando invitto  
Tutto il tempo prescritto  
Si difenda da me, m'abbia sua sposa.  
Ma se fugato e vinto  
Mal risponde alle prove,  
Che intraprendere osò; la cerchi altrove.

*Carl.* I lacci d'Imeneo  
Dunque abborisci?

*Brad.* Sì: se de' miei lacci  
Deggio arrossir.

*Carl.* Se men difficil prezzo  
Non proponi all'acquisto  
Del tuo bel cor, chì l'otterrà?

*Brad.* Chì degno  
Sarà di me.

*Carl.* Forse qual fia non fai  
Chì aspira al don della tua destra.

*Brad.* In campo  
L'apprenderò.

*Carl.* Deh men severa. . .

*Brad.* Augusto  
Ah la grazia, che ottenni

C 2

Ren-

Render dubbia or mi vuoi ?  
*Carl.* No : ripigliarmi  
Quel che donai non posso. In questo istante  
Qual tu brami l'editto  
Promulgato farà. Ma tu ben puoi  
Limiti imporre al tuo valor. Fin ora  
Che vincer fai già vide il mondo : ah vegga  
Che fai con egual gloria  
Trascurar generosa una vittoria.

Di marziali allori  
Già t'adornasti affai :  
Di mirti è tempo ormai  
Che il crin ti cinga amor.  
Mille di tua fortezza  
Prove donasti a noi :  
Abbia i trionfi tuoi  
La tua bellezza ancor.

*parte.*

*SCE-*

*S C E N A I X.*

*BRADAMANTE sola.*

**S**e ardirà, ch'io nol credo,  
Meco esporfi a cimento il Greco audace ;  
Non farà quì venuto  
Impunemente a tormentarmi. Oh Dio  
Perche Leon non è Ruggiero ? Il braccio  
Emulo al cor rispetterebbe il caro  
Mio vincitore, e il divenirne acquisto  
Conterei per trionfo. E pur si frano  
Il mio voto non è. Noto a ciascuno  
Sarà l'editto : ei non vorrà se l'ode  
Trascurar d'ottenermi : ei non è forse  
Molto quindi lontan : forse... Ah di quali  
Sogni io mi pasco in tanti affanni e tanti !  
Basta pur poco a lusingar gli amanti.

So che un sogno è la speranza,  
So che spesso il ver non dice :  
Ma pietosa ingannatrice  
Consolando almen mi vada.

*C 3*

*Fra*

Fra quei sogni il core à pace,  
E capace — almen si rende  
Di sue barbare vicende  
A soffrir la crudeltà.

*parte.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO



## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Deliziosa parte de' giardini reali.

CARLO MAGNO, & OTTONE.



Ottone.

Non crederlo signor : dall' ardua impresa  
Non v'è ragion che vaglia  
Il greco Prence a frastornar.

Carl. Vogl'io

Tentarlo almen. Dicesti a lui che bramo  
Seco parlar di nuovo?

Otto.

Otto. Il diffi : ei viene,  
Ma sol la pugna ad affrettar.

Carl. Va : prendi  
Del guerriero apparato  
Tu la cura frattanto : io qui Leone  
Attenderò. Chi fà? Forse a mio fenno  
Svolger potrò quel giovanil pensiero.

Otto. Cesare il bramo anch'io, ma non lo spero.  
E' dal corso altero fiume  
L'arrestar difficil meno,  
Che agli affetti impone il freno  
D'inesperta gioventù.  
Dell'età nel primo ardore  
Cede agl'impeti del core  
La ragione, e la virtù.

*parte.*

## SCENA II.

CARLO MAGNO, e poi LEONE.

Carl. Del giovane reale io pur vorrei  
Il periglio evitar. S'ei quì perisse,  
Qual faria dell' Augusto  
Suo genitor la doglia! e qual... Ma viene  
Già risoluto a me. Principe amato  
Tu già pugnar vorresti. Io tutto in volto  
Ti leggo il cor.

Leon. Sì lo confesso io vengo

Ad

Ad affrettarne il sospirato istante.

Carl. Ma sai di Bradamante  
Qual fia l'arte guerriera,  
Quanto il poter?

Leon. Sì : ma compagno in campo  
So che avrò meco Amore : e i fidi tuoi  
So che Amor quando vuol cangia in eroi.

Carl. E' bello anche l'ecceffo  
D'un giovanile ardir. Quel che farai  
Io già veggo nel tuo : ma pur conviene  
Che il fren senta per or. Del tempo è dono  
L'esperienza & il vigore : e in erba  
Gran speranze recidi  
Se innanzi tempo al tuo gran cor ti fidi.

Leon. Se quella ch'or m'alletta  
Dolce speme, o signor, perdo o trascurò;  
Dell'altre i doni io conseguir non curo.  
Deh fecondar ti piaccia  
Le impazienze mie.

Carl. Ma prendi almeno  
Qualche tempo a pensar.

Leon. No : di mia forte  
La penosa incertezza  
Soffrir non so : vengasi all'armi : il segno  
Fa che ne dian le trombe  
Senz'altro indugio. Il sol favor che imploro  
Da te Cesare è questo.

D

Carl.

*Carl.* Il vuoi? S'adempia  
Il tuo voler. Quel marzial recinto  
Vedi colà, solo a festivi affalti  
Destinato finor? Là per mio cenno  
La tua bella Nemica  
A momenti farà. Va: t'arma, e vieni  
Se tentar vuoi di Marte il dubbio giuoco.  
Ma pensa che fra poco  
Potresti nel periglio  
Rammentar troppo tardi il mio consiglio.

Non essere a te stesso  
Per troppo ardir crudele:  
Pria di spiegar le vele  
Guarda di nuovo il mar.

Pensa che poco è fido:  
Che or giova essere accorto:  
Che farà lungi il porto  
Quando vorrai tornar.

*parte.*

### S C E N A III.

*LEONE, e poi BRADAMANTE.*

*Leon.* Ah se d'un tal portento  
Di valor di beltà potrò vantarmi  
D'esser io possessor; d'astro sì chiaro  
Se illustrar l'oriente  
Fortunato io potrò; ch'è fra mortali

Fe-

Felice al par di me. . . Ma Bradamante  
Quella non è? Sì non m'inganno.

*Brad.* Oh stelle!  
Ecco il Greco importuno.  
Se n'eviti l'incontro.

*in atto di ritirarsi.*

*Leon.* Ah soffri almeno  
Bella nemica mia, soffri ch'io possa  
Pria che al tuo ferro il petto  
Offrire a te d'un fido cor l'omaggio.

*Brad.* Prence questo è linguaggio  
Da vincitor. Prima d'usarlo è d'uopo  
Nell'arringo prescritto  
Di fè far prova, ed acquistarne il dritto.

*Leon.* Se a chi non è capace  
Di resisterti in campo è sì gran fallo  
Adorabil Guerriera offrirti il core;  
Chi mai reo non farà? Dritto à d'amarti  
Sol ch'è ascolta il tuo nome; e a ch'è ti mira  
Divien l'amor necessità.

*Brad.* Se forte  
Sei tu quanto cortese;  
Io comincio a tremar.

*Leon.* Ah so pur troppo  
Che a Bradamante in petto  
Un ignoto è il timor straniero affetto:  
Ma so che un alma grande  
Ingrata esser non può.

D 2

*Brad.*

Brad. Nol fono : e pronta  
Eccomi a darne prova : ove tu vogli  
Secondar le mie brame.

Leon. Arbitra fei  
Del mio voler : tutto farò.

Brad. L'imprefa  
Dunque abbandona o Prence.

Leon. Io ?

Brad. Sì.

Leon. Crudel !  
Così grata mi fei ?

Brad. Grata non fono  
Se contro te mi fpiace  
Trattar l'armi omicide : e fe procuro  
I tuoi rifchj evitar ?

Leon. Fra i rifchj miei  
Il perderti è il maggior.

Brad. Deh s' egli è vero *con dolcezza.*

Che in tal pregio io ti fono, e che difporre  
Del tuo voler pofs'io; lafciami, o Prence,  
Lafciami in pace. A gara  
A te d'Asia, e d'Europa offre ogni trono  
Spofe di te ben degne.

Leon. Ah no : perdono.  
Il fol tuo cenno è quefto  
Ch'io non poffo eseguir.

Brad. No? Forse in campo *con sdegno.*

Me-

Meglio faprò perfuaderti armata.  
Vieni al cimento : e non chiamarmi ingrata.

Leon. Quell'ira ifteffa, che in te favella  
Divien fi bella — nel tuo rigore  
Che più d'amore — languir mi fa.  
Ah s'è a tal fegno — bello il tuo fdegno,  
Che mai farebbe la tua pietà ?

### SCENA IV.

BRADAMANTE, e poi CLOTILDE.

Brad. **L**o ffrano ardir di quefto  
Sconfigliato Garzon mi fa difpetto,  
Meraviglia, e pietà. L'ire a fatica  
Io tenni a fren.

Clot. Liete novelle amica. *allegra, e frettolofa.*

Brad. Liete? Ah fon di Ruggier.

Clot. Sì.

Brad. Vive ?

Clot. E' giunto.

Brad. Dove ?

Clot. Qui.

Brad. Non t'inganni ?

Clot. Io fteffa il vidi :  
Otton feco parlò.

Brad. L'editto intefe,  
A conquiftarmi ei corre. Oh Dio, che affalto

D 3

D'im-

D'improvviso piacere !  
*Clot.* Ecco finiti  
I palpiti gli affanni : eccoti sposa  
Del tuo fido Ruggiero.

*Brad.* Ah Principessa  
Lasciami respirar : pur troppo è angusto  
A tanta gioja il cor. . . Ma dove è mai ?  
Perchè di me non cerca ? Andiam. . .

*Clot.* Non vedi  
Che a noi di là rivolge i passi ?

### SCENA V.

*RUGGIERO e Dette.*

*Brad.* Ah vieni  
Mia dolce unica speme,  
Mia cura, mio tormento, e mio conforto.  
A te pervenne il grido  
Del proposto cimento ?

*Rug.* Sì.

*Brad.* Dunque vate le ufate  
Illustri armi ti cingi, e a vincer vieni,  
Non a pugnar.

*Rug.* Mia Bradamante ascolta :  
Molto ò da dir.

*Brad.* Ne stringe  
Troppo il tempo o Ruggier. Chiederti anch'io  
Mille cose vorrei : se ogn'or m'amasti,

Quai

Quai furo i casi tuoi : se per costume  
Fra tuoi labbri il mio nome,  
Qual fra miei sempre è il tuo, trovossi mai :  
Se penasti lontan quanto io penai.  
Ma in campo andar convien : la pugna affretta,  
Forse per lui fatale,  
Un rival temerario.

*Rug.* Ah qual Rivale !

*Brad.* Leon !

*Rug.* Sì Bradamante  
E' il mio benefattor : per lui respiro :  
Il ben di rivederti  
Solo è dono di lui.

*Brad.* Come ?

*Rug.* Sorpreso  
In un carcere orrendo  
Fra gli strazj io moria. Leon nemico  
Venne a ferbarmi in vita,  
E a rischio della sua.

*Clot.* Che ascolto !

*Brad.* Ah degno  
E' ben d'alma reale atto sì grande !

*Rug.* Non deggio essergli grato ?

*Brad.* Anzi ò ragione  
D'esserla anch'io : son miei  
Tutti gli obblighi tuoi.

*Rug.* Ma vai Ben mio

Ad

Ad affalirlo armata! Egli inesperto. . .  
Tu terror de' più forti. . .  
*Brad.* E ben se vuoi  
Non l'esponiamo. In campo  
Tu precedilo, e nostro  
Sia l'arringo primier: luogo al secondo  
Non refterà.  
*Rug.* Ma con qual fronte io posso  
A tutto il mondo in faccia  
Dichiararmi rival del mio pietoso  
Liberator?  
*Brad.* Dunque la forte in campo  
Tenti prima Leone. Egli al cimento  
Non reggerà (lo spero) e tu difciolto  
Sarai da ogni riguardo. Allor che un dritto  
Da lui perduto ad acquistar tu vieni;  
Non sei più suo rivale.  
*Rug.* Ah s'io felice  
Al suo difastro insulto,  
Sono ingrato, e crudel.  
*Brad.* Ma che per lui  
Che di più far potrei?  
*Rug.* Deh se gli obblighi miei  
E pur ver che fian tuoi. . .  
*Brad.* Segui, parla, che vuoi?  
*Rug.* Premialo tu per me.  
*Brad.* Ma come?

*Rug.*

*Rug.* Il fato  
Nega a me la tua mano: abbiala almeno  
Chi mi salvò.  
*Brad.* Che? sposa  
Io di Leone? Ad altro amante in braccio  
Andar dee Bradamante,  
E il propone Ruggier! Clotilde udisti?  
Che ti par del consiglio?  
*Clot.* Oppressa io sono  
Dallo stupor.  
*Brad.* Da sì remote sponde  
Così la tua Fedele  
Ritorni a consolar? Bella mercede  
Mi rendi in ver di tanto amor, di tanti  
Palpiti, affanni, e pianti  
Softenuti fin ora,  
Sparfi per te? Costa al tuo cor ben poco  
Il perdermi o crudel.  
*Rug.* Quel che mi costa  
Non curar di saper: troppo è funesto  
Lo stato oh Dio di chi crudel tu chiami.  
*Brad.* No: tu mai non m'amasti, o più non m'ami.  
Questo è un pretesto all'incoftanza. I tuoi  
Confini à la virtù: non merta fede  
Quando a tal segno eccede  
La misura comune. O' un'alma anch'io  
Capace di virtù: ma fo fin dove

E

L'uma-

L'umanità può secondarla : e sento  
Ch'io non avrei vigore :  
A sostener bastante  
L'idea del tuo martire :  
A trafiggerti il core, e non morire.

Rug. Ah s'io non moro ancora. . .

Brad. Ad altro amante  
Ch'io porga la mia man ! Che atroce insulto !  
Che dispregio inumano !  
Che nera infedeltà !

Rug. Se meno irata  
Mia vita udir mi vuoi. . .

Brad. Ne voglio udirti :  
Ne mirarti mai più. *in atto di partire.*

Rug. Senti Ben mio :  
Non partir : dove vai ?

Brad. Vo d' un infido *pianto & ira.*

A svellermi se posso  
L'immagine dal cor : le smanie estreme  
D' un amor , che non merti  
Vado almeno a celarti :  
Di vivere, o d' amarti  
Vo barbaro a finir. *in atto di partire.*

Rug. Deh in questo stato  
Deh non mi abbandonar. *trattenendola.*

Brad. Lasciami ingrato. *staccandosi da lui.*

Non

Non esser troppo altero  
Crudel del mio dolore :  
Questo è un amor, che more,  
E tutto amor non è.  
Lagrime or verso è vero  
Per tua cagion tiranno ;  
Ma l'ultime faranno ,  
Ch'io verferò per te. *parte.*

## SCENA VI.

RUGGIERO, e CLOTILDE.

Rug. **I**n odio al mio bel Nume  
No, viver non poss'io. Seguirlo io voglio :  
Voglio almeno al suo piè. . .

Clot. Gl'impeti primi  
D'un irritato amore  
Non affrettarti a trattener. Se stesso  
Indebolisce il fiume, il suo furore  
Se sfoga in libertà.

Rug. Ma intanto oh Dio  
Ella freme, s'affanna,  
E mi crede infedele.

Clot. Io le tempeste  
Di quell'alma agitata  
Tenterò di calmar.

Rug. Sì Principessa  
Pietà di lei, pietà di me. Procura

E 2

Di

Di raddolcir l' affanno suo : t' adopra  
A placarla con me. Dille ch' io l' amo,  
Che farà , che fu sempre  
L' unico mio pensier : spiegale il mio  
Lagrimevole stato in cui mi vedi :  
Dille. . .

*Clot.* Non più : tutto dirò : t' accheta :  
Fidati a me.

*Rug.* Del tuo bel cor mi fido ;  
Ma poco è quel ch' io spero.  
Quello sdegno è sì fiero. . .

*Clot.* Ah quello sdegno  
Ben più che di pietà d' invidia è degno.

Lo sdegno ancor che fiero

Sempre non è periglio :

Quando d' amore è figlio

Ei riproduce amor.

Mai dal furor del vento

Un grande incendio è vinto :

Spesso ti sembra estinto

Quando si fa maggior. *parte.*

### SCENA VII.

*RUGGIERO solo.*

Oh Dio! Comincio a disperar : m' opprime  
Il debito e l' amor. Tremo al periglio  
Del mio Benefattor : moro all' affanno

Del

Del bell' Idolo mio. D' ingrato il nome  
Inorridir mi fa : quel di crudele  
Non ò forza a soffrir. Fuggirli entrambi  
Possibile non è : sceglier fra questi  
Infelice io non so. Morire almeno  
Innocente vorrei : le vie m' affanno  
A rintracciarne in van : condanno , approvo  
Or questa , or quella , e sempre reo mi trovo.  
E spiro ancora! E nodi  
Questa misera vita à sì tenaci ,  
Che a scioglierli non basta  
Tanto dolore? Ah perchè mai di nuovo  
Pietosa man gli strinse allor che tanto  
Già per me l' ore estreme eran vicine?  
Che bel morir! . . .

### SCENA VIII.

*LEONE frettoloso, e Detto.*

*Leon.* Pur ti ritrovo alfine.

*Rug.* Prence!

*Leon.* Ah mio fido, ecco il momento in cui  
Rendere un generoso all' amor mio  
Contraccambio potrai.

*Rug.* Che mai signore  
Che sperar puoi da me?

*Leon.* L' onor , la vita,  
La mia felicità.

E 3

*Rug.*

Rug. Spiegati.

Leon. Udisti

Che Bradamante a conquistar. . .

Rug. Con lei

So che pagnar si dee : so che tu vuoi  
Esporti al gran cimento : e gelo al rischio  
Del mio liberator.

Leon. Calmati : appieno

Della bella Eroina  
L'invincibil valor, che m'innamora  
Io ben conosco Erminio : e tanto ignoto  
A me non son, che lusingarmi ardisca  
Di resistere a lei.

Rug. Con qual coraggio

Dunque. . .

Leon. Il coraggio mio

Caro amico sei tu. Quel che tu puoi  
Vidi io medesimo : e qual per me tu sei  
Senza troppo oltraggiarti  
Io non posso ignorar : perciò l'impresa  
Del tuo poter, del tuo voler ficuro  
Ad accettar m'indussi : e il mio destino  
Ad un altro me stesso  
Prudente a confidar.

Rug. Come ?

Leon. Tu dei

Pagnar per me.

Rug.

Rug. Con Bradamante !

*attonito.*

Leon. Appunto.

Rug. Io !

Leon. Si : tu. Ma ciascuno

Leon ti crederà. Le mie d'intorno  
Cognite avrai spoglie guerriere : il volto  
Nell'elmo asconderai : l'aurea al tuo fianco  
Splenderà nello scudo  
Aquila oriental. Chi vuoi che possa  
Non crederti Leone ? Ah già mi sembra  
Vincitor d'abbracciarti : e della mia  
Bradamante adorata  
Stringer la bella man. Ma tu se m'ami  
D'offenderla ah ti guarda, e cauto attendi  
A difenderti solo. Andiam : vogl'io  
Di propria man cingerti l'armi.

Rug. Ah pensa

Meglio Leone. Ardua è l'impresa : io tremo  
Alla proposta sol.

Leon. Di che ? L'arcano

(Fidati) alcun non scoprirà. Gl'istessi  
Scudieri miei ti seguiran credendo  
Me di seguir. Nel mio soggiorno ascoso  
Io fin che tu ritorni. . . Altri s'appressa ;  
Potrebbe udirne. In più segreta stanza  
Cotesti dubbj tuoi  
Io scioglierò. Seguimi amico.

*parte.*

SCE~

S C E N A I X.

RUGGIERO indi OTTONE, e poi LEONE.

Rug. Oh stelle!

Che m'avvien! Che ascoltai?

Sogno? Vivo? Son io?

Otto. Ruggier che fai?

Della tromba guerriera i primi inviti

Non odi già? Vola ad armarti, e vieni

Della tua Bradamante

Le smanie a consolar. Tu la rendesti

Dubbiosa di tua fede:

Tradita esser si crede, e piange, e freme

D'ira, e d'amor.

Rug. Misero me!

Otto. Potresti

Trafcurar d'acquistarla allor che l'offre

Si destra a te la forte? Ah no: l'eccesso

Ti muova almen del giusto suo dolore.

Rug. Sento spezzarmi in cento parti il core.

Otto. Su: risolvi o Ruggier.

Rug. (S'uno abbandono...

Se così l'altra obbligo... se vo, se resto...)

Leon. Erminio? Amico? Ah quale indugio è questo.

Rug. Eccomi a te.

*fra se*  
*da un lato indietro.*  
*movendosi verso Leone.*

Leon.

Leon. Vieni, t'affretta.

*parte, e Rug. vuol seguirlo.*

Otto. E senza

Rispondermi tu parti?

Rug. Ah per pietà non tormentarmi.

Otto. Almeno

Dimmi se vinto il tuo rivale audace...

Rug. Nulla dirti poss'io: lasciami in pace.

*con impeto.*

Otto. Povera Bradamante!

*parte.*

S C E N A X.

RUGGIERO solo.

Rug. Ah si da questo *Risoluto dopo aver pensato qualebe momento.*

Laberinto di pene:

Ecco la via d'uscir. Senza difesa

Ai colpi del mio Ben s'esponga il petto,

Si mora di sua man: così... Che dici

Ruggiero ingrato? E non tradisci allora

Di Leon le speranze? Ah cerco in vano

Scampo, consiglio, ajuto:

La mia forte è decisa. Io son perduto.

Di quello ch'io provo

Più barbaro affanno

Destin più tiranno

Provar non si può.

F

Io

Io sol della morte,  
Ch' è il fin de' tormenti  
Io sol fra viventi  
L'afilo non ò.

*parte.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.



*disegnò per J. B. Derman.*

*gravé par J. C. de Reinberger.*

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Gabinetti negli appartamenti di Bradamante con balconi a vista de' giardini,  
e sedili all'intorno.

CLOTILDE *sbigottita*, e poi OTTONE.



*Clotilde.*

o, della pugna atroce  
Il vicino a mirar tragico fine,  
No, valor non mi sento. Oh sconsigliato

Leone! Oh troppo fiera  
Barbara Bradamante! Io gelo, io sudo,

F 2

II

Il piè mi regge a pena. *Ottone ah taci. vedendolo venire.*

Io di Leon lo scempio

Mirar non volli, & ascoltar non oso.

*Otto.* Lo scempio di Leon? Leone è sposo.

*Clot.* Che?

*Otto.* Sì Leone è il vincitor.

*Clot.* Ma come?

*Otto.* Odimi sol. Ne' primi affalti il noto

Moderò Bradamante

Suo temuto valore : I colpi tuoi

Non eran che minacce. Ella atterrito

Sperò (cred'io) spingerlo fuor del chiuso

Recinto marzial : ma tutte in vano

L'arti adoprò. S'avvide poi che lungi

Era già poco il termine prescritto

Al permesso conflitto, e tutto all'ira

Il freno allora abbandonò. Si scaglia

Con impeto minore orsa ferita

Contro il suo feritor, di quel con cui

La feroce Guerriera

Contro lui si scagliò. . .

*Clot.* Pur troppo il vidi :

Nol sostenni, e fuggj.

*Otto.* L'incalza, il preme,

Al volto, al fianco, al petto

Quasi in un punto solo

Gli affretta il ferro : Ei si difende, & Ella

S'ir-

S'irrita alla difesa, e le percosse

Furibonda raddoppia. Un così fiero

Spettacolo o Clotilde

Figurarti non puoi. Veduto avresti

Uscir dagli occhi suoi

Lampi di sdegno : e lucide scintille

Da' brandi ripercossi a mille a mille.

*Clot.* E il povero Leon?

*Otto.* Leon gli esempj

Di qualunque valor vinse d'affai.

Senza offenderla mai,

Senza colpo accennar, solo opponendo

Al fulminar dell'inimico acciaio

Or la spada, or lo scudo ; o i fieri incontri

Sol co' maestri giri

Del franco piè schivando, in tal procella

Sempre illeso restò. Scorfe frattanto

Il tempo di pugnar : termine all'ire

Imposero le trombe : a lei dal corso

Del furor che l'invase

Cessar convenne : Ei vincitor rimase.

*Clot.* Crederlo io posso a pena.

*Otto.* Agli occhj tuoi

Creder lo dei. Vedi colà che torna

Al proprio albergo il Vincitor : Non vedi

Che i suoi Greci à d'intorno, e che il festivo

Popolo l'accompagna?

F 3

*Clot.*

*Clot.* E' ver. Per sempre  
Ecco dunque divisi  
Bradamante e Ruggier. Che orridi istanti  
Per due si fidi amanti  
Saran mai questi Ottone ! Ai primi assalti  
D' un tal dolor l' abbandonarli soli  
E' crudeltà. Di lui tu cerca : io lei  
Qui attenderò. Nostro dover mi sembra  
L' affister gl' infelici  
In caso sì funesto.

*Otto.* Anzi d' ogn' un sacro dovere è questo.

Di pietà d' aita indegno  
A ragion se stesso rende,  
Chì di se cura sol prende,  
Chì soccorso altrui non dà.  
Questa innata alterna cura  
Giusta legge è di natura :  
La prescrive a ogn' un che vive  
La pietosa umanità.

*parte.*

## SCENA II.

*CLOTILDE, e poi BRADAMANTE.*

*Clot.* Di Bradamante io bramo  
Quanto temo il ritorno. Il suo conosco  
Nativo ardor vivace,

D'ogni

D' ogni eccesso capace. . . Eccola. Oh come  
Cambia il furor le sue sembianze ufate !

*Bradamante senza manto con spada nuda e scudo imbracciato esce furibonda, gettando successivamente a terra e lo scudo, e la spada : senza veder Clotilde.*

*Brad.* Andate a terra : andate  
Da me lungi per sempre armi infelici,  
D' una femina imbelle inutil pondo.  
Dove, ah dove m' ascondo ? A me vorrei  
Non che celarmi ad ogni sguardo. Alfine  
Superba Bradamante  
Fosti vinta : e da chi ! Vanta or se puoi  
Le antiche palme : ah t' involò la gloria  
Questa perdita sol d' ogni vittoria.

*Clot.* Calmati Amica : alla fortuna avversa  
Magnanima resisti, e ti consola.

*Brad.* Tu qui ? Lasciami sola  
Se m' ami o Principessa.  
Or soffrir di me stessa  
La compagnia non so.

*Clot.* Ch' io t' abbandoni  
In tanto affanno ? Ah non fia ver.

*Brad.* L' accresce  
La presenza d' ogn' un. Va.

*Clot.* No : perdona.  
Questa volta appagarti  
E non posso : e non deggio.

*Brad.* O parto, o parti.

*risoluta.*

*Clot.* L' affissi o ciel pietoso.

*parte.*

SCENA III.

BRADAMANTE, e poi RUGGIERO.

Brad. Io vinta! Io sposa  
Di chi non amo! Io da colui divisa  
Per cui solo io vivea! Sprezzata, oh stelle,  
*Esce Rugg. non veduto da Brad.*

Io da Ruggiero ò da vedermi ancora!

Rug. Non è vero Idol mio: Ruggier t'adora. *si scopre.*

Brad. Ah ingrato! Or vieni? E a che sì tardi innanzi  
Ai di tornarmi ardire?

Rug. A placarti mia vita, e poi morire.

Brad. Placarmi! E del mio sdegno  
Qual cura ài tu, che fin ad or si poca  
Dell' amor mio ne avesti?

Rug. Ah così non diresti  
Se mi vedessi il cor.

Brad. Per me son chiuse  
Or di quel cor le vie: lo so, ma intendo  
Qual è da quel che fai.

Rug. T'inganni.

Brad. Allora  
Menzogner m'ingannai  
Che ti credei fedel.

Rug. Sappi. . .

Brad. Pur troppo  
So che acquistar non mi volesti.

Rug.

Rug. Ah pensa. . .

Brad. Penso che ad altri in braccio  
Barbaro m' abbandoni.

Rug. E credi. . .

Brad. E credo  
Che altra fiamma t'accende,  
Che di me più non curi,  
Ch'io son tradita.

Rug. Odimi sol. . .

Brad. Non voglio.

Rug. Odi: e meglio conosci  
Il tuo Ruggier.

Brad. Già lo conobbi appieno. *in atto di partire.*

Rug. Ah se udir non mi vuoi, guardami almeno.

*snudando la spada.*

Brad. Che fai!

*rivolgendosi.*

Rug. L'ultima prova il fangue mio  
Ti darà di mia fè.

*in atto di ferirsi.*

Brad. Fermati. (Oh Dio!)

*trattenendolo.*

Sazio non fei di tormentarmi?

Rug. E come

Viver poss'io, se un mancator di fede

Se Bradamante un traditor mi crede?

Io traditore! E dir tu il puoi che fosti

Sempre l'unico oggetto

D'ogni opra mia d'ogni pensier? Fra l'armi

Per chi fudai? Per farmi

G

De-

Degno solo di te. Sol di piacerti  
Era desio quel vivo ardor, con cui  
Su per le vie d'onore  
Indefesso anelar tu mi vedesti.

*Brad.* Tanto per me facesti  
Per poi donarmi ad altri: e questa è fede?  
E che m'ami puoi dir?

*Rug.* Sì mia speranza  
T'amo più di me stesso: e tanto mai  
Quant'ora che ti perdo, io non t'amai.  
Ma degli affetti tuoi,  
Senza rendermi indegno anima mia  
Conservarti non posso. Una inudita  
Virtù salvommi, e chiede  
Riconoscenza equal. Di, con qual fronte  
Con qual ragion contender posso al mio  
Liberator ciò, che più mio non era  
Senza la sua pietà? De' doni tuoi  
Come poss'io far uso  
Contro di lui? Fra i detestati nomi  
De' più celebri ingrati il mio vorresti,  
Che si contasse ancor? Con questa infame  
Macchia sul volto a te tornando innanzi,  
Dimmi idol mio, non ti farebbe orrore  
Il tuo Ruggier?

*Brad.* Che sfortunato amore!

*Rug.* Deh pietà mio tesoro: ah con la forte

Non

Non congiurar. Senza il tuo sdegno io sono  
Disperato abbastanza. Il sol conforto  
Che a sperar mi restava, era il vedermi  
Compatito da te: ma tu mi scacci,  
Traditor tu mi chiami, un mostro, oh Dio,  
D'infedeltà mi credi, e mi trafiggi  
L'alma così. . .

*Brad.* Basta, non più. Pur troppo  
Ravviso il mio Ruggier ne' detti tuoi.  
Ah rendimi, se puoi,  
Rendimi i dubbj miei. Se tu mi lasci,  
Se da te mi divido  
Perdo assai men, quando ti perdo infido.

*Rug.* Grazie bella mia speme. Il più funesto  
Manca alla mia sventura,  
Se più con me non sei sdegnata: e forse  
Tollerar più costante  
Or saprò. . .

#### SCENA IV.

*CLOTILDE, e Detti.*

*Clot.* **B**radamante,  
Cesare a se ti chiama.

*Brad.* Oime! Che chiede?

*Clot.* Che a liberar tua fede  
Venghi col don della tua destra.

*Brad.* E tanto  
Perchè s'affretta il mio supplicio? Ai rei

G 2

Spa-

Spazio pur si concede  
Di respirar.

Rug. Ma il differir che giova  
Ciò ch' evitar non puoffi? In che più sperì?

Brad. Nel mio dolor, che intanto  
Forse m' ucciderà.

Rug. No Bradamante,  
Così deboli affetti  
Non son degni di te. La fronte invitta  
Mostra al destin. Va risoluta: adempj  
Nel tempo stesso il tuo dovere, e il mio:  
Addio mia vita.

Brad. Oh doloroso addio! *s'incamina piangendo, e s'arresta.*

Clot. (Quanta pietà mi fanno!)

Rug. Or perchè mai  
S'arresta il piè già mosso?  
Perchè non parti?

Brad. Oh Dio Ruggier! Non posso. *si getta a sedere.*

Rug. Ah si vinci te stessa. A piedi tuoi *s'inginocchia.*  
L'implora il tuo Ruggier. Questo l'ottenga  
Ultimo di mia fe tenero pegno  
Che imprime il labbro mio  
Sulla tua man. *le bacia la mano.*

Brad. Ma come mai, ma come  
Effer può questo il tuo voler?

Rug. Sì: questo  
E' debito, è ragione,

E'

E' preghiera, è configlio. E se fù vero  
Quell' assoluto impero  
Che un dì ful tuo bel core ottenni amando,  
Luce degli occhj miei, questo è comando.

Brad. T'ubbidirò Ben mio, *s'alzano.*

Se mi resiste il cor.

Ma troppo il core oh Dio

Sento tremarmi in sen.

Pur misera qual sono

Al mio dolor perdono,

Se da sì duro passo

Sa liberarmi almen. *parte*

## SCENA V.

CLOTILDE, e RUGGIERO.

Clot. Oh degno, oh grande Eroe! Chi mai capace  
D'imitarti sarà? Virtù sì bella  
Mi sforza ad ammirarti in mezzo al pianto.

Rug. Non ammirarmi tanto  
Generosa Clotilde: or non son degno  
Che di pietà. Per sostenere oh Dio  
Quella di Bradamante, intorno al core  
Tutta adunai la mia virtù: ma questa,  
Qual face in ful morir, quando ne' fuoi  
Ultimi sforzi ogni vigor restrinse;  
Per l'altrui ravnivar, se stessa estinse.

Clot. No, non è ver: tanto da te diverso  
Divenir tu non puoi.

Rug.

Rug. Del mio destino  
Tutto or veggo l'orror : forza non trovo  
In me per sostenerlo : e fra' viventi  
Più soffrirmi non fo.

Clot. Che dici? Ah scaccia  
Si nere idee. Lunga stagione è giusto  
Che tal vita si ferbi, e si risparmi.

Rug. Serbarmi in vita ! E a chi degg'io serbarmi?  
O' perduto il mio tesoro,  
Ogni speme ò già smarrita :  
Odio il giorno, odio la vita,  
Più non splende il Sol per me.  
M'è rapito il fato avaro  
Quanto al mondo a me fu caro :  
Mi lasciò colei che adoro,  
Altro ben per me non v'è.

*parte.*

S C E N A V I.

Clot. **C**LOTTILDE, e poi LEONE.  
Così confusa io sono  
Fra lo stupore, e la pietà, che a pena  
Mi ricordo di me. Chì tanto amore,  
Chì vide mai tanta virtù?

Leon. La mia  
Bradamante dov'è?

Clot. D' Augusto appresso  
Lo sposo attende : e strano affai mi sembra  
Che prevenir Leon si lasci.

Leon. A lei

Di

Di volo andrò : ma prima io voglio il caro  
Erminio rinvenir : de' miei contenti  
Essere ei deve a parte.

Clot. Ah Prence in pace  
Lascia il povero Erminio : affai fin ora  
Lacerasti quell' alma.

Leon. Io !

Clot. Sì : ti basti  
Quanto per te soffri.

Leon. Per me ! Non fai  
Dunque a qual segno io l'amo. A conservarlo  
Me stesso esponi.

Clot. Il conservasti Erminio,  
E l'uccidi Ruggier.

Leon. Come?

Clot. E' Ruggiero  
Quel ch' Erminio tu chiami.

Leon. Eh sogni.

Clot. Io veglio  
Leon pur troppo.

Leon. Il mio diletto Erminio  
E' il famoso Ruggier?

Clot. Sì quell' istesso,  
Che noto al mondo intero  
Solo incognito è a te : quel che si fido  
Bradamante adorò : quel che la perde  
Per tua cagion : che dall' amor trafitto,

Che

Che oppresso dal dolor corre a gran passi  
Verso il suo fine : e fa pietade ai sassi.

Ah come tu non fai

Il cor si senta in sen

Chi l'adorato Ben

Rapir si vede.

Chi nol provò giammai

Intenderlo non può :

E al cor che lo provò

Non può dar fede.

*parte.*

### SCENA VII.

*LEONE solo.*

Oh d'un' anima grata  
Portentosa virtù ! Può dunque a tanto  
Aspirare un mortal ! Nodi si cari  
Franger per me ! Stringer la spada in campo  
Contro il suo Ben ; per farne  
Me possessor ! Ah questa  
E' di Ruggier fra le più chiare imprese  
La più stupenda. Ogn'altra  
Del suo valor sublime  
Mi rese ammirator : questa m' opprime.  
Quanto, ah quanto or più grande  
Ruggier per me divenne !  
Qual rispetto or m' impone ! E qual m' inspira  
Invidia generosa ! Astri benigni  
Già che mi deste un core,

Cui

Cui sì bella virtù tanto innamora ,  
Vigor mi date ad imitarla ancora.

Sì : correr voglio anch' io

Più risoluto, e franco

Con questo sprone al fianco

Le belle vie d'onor.

Me superar desio :

Sol di Ruggier son pieno :

Sento una fiamma in seno

Che non scaldommi ancor.

*parte.*

### SCENA VIII.

*Reggia illuminata.*

*CLOTILDE & OTTONE.*

*Clot.* Qui Ottone ! E chi difende  
Ruggiero da Ruggier ? Ne' tuoi trasporti  
Tu l' abbandoni ?  
*Otto.* Il Principe de' Greci  
Vidi con lui, ne d' appressarmi osai.  
*Clot.* Sventurato ! Ah qual mai  
Pietà ne sento !  
*Otto.* E tu di lui men degna  
Clotilde non ne fei.  
*Clot.* Deh cessa Ottone  
D' esacerbar le mie ferite.  
*Otto.* Io prendo  
Parte ne' torti tuoi. Leon detesto,

H

Ne

Ne posso immaginar... Ma che mai dice?

Quale è mai la sua scusa?

*Clot.* Il silenzio. Ei non seppe  
Rinvenirne migliore.

*Otto.* Ah tu dovevi  
La rotta fè rimproverargli. In lui  
Chi fa? destato avresti  
Forse l'antico ardor.

*Clot.* No: reso avrei  
Il mio caso peggior. Quando in un core  
Già la fiamma d'amor palpita, e langue;  
Chi l'agita l'estingue. E l'alme a cui  
La ragion non dà legge,  
Il rimprovero irrita, e non corregge.

*Otto.* Ma tu...

*Clot.* Taci: ecco Augusto, e la dolente  
Vittima è feo.

### SCENA IX.

*Carl.* **A** CARLO, BRADAMANTE, e detti.  
Affai difficil prova,

Mà ben degna di lui, donò Ruggiero  
D'un grato, e nobil cor. L'udirlo solo  
Narrar da te m'intenerisce. Imita

Quel valor Bradamante: e mostra in questo  
Di Ragione, e d'Amor duro conflitto  
Che non ai men del braccio il core invito.

*Brad.* Ah Cesare il vorrei,

Ma

Ma non basta il volerlo.

*Otto.* Ecco lo sposo,  
E Ruggier l'accompagna.

*Brad.* E farsi oh Dio  
Del sacrificio mio  
Vuol spettator!

### SCENA ULTIMA.

LEONE, RUGGIERO, e detti.

*Rug.* **D**ove mi guidi o Prence? *(uscendo in dietro, a Leone a parte.)*  
Soffri ch'io parta. In nulla qui poss'io  
Effer utile a te.)

*Leon.* *(Mai non mi fosti  
Si necessario amato Erminio.)* *a Ruggiero a parte.*

*Carl.* Ah venga  
Di sua vittoria i frutti  
Venga a raccorre il Vincitore.

*Leon.* E' giusto.  
Adempia Bradamante  
La legge che dettò. Non è tua legge  
Che sia degno di te bella Guerriera  
Chi a resisterti in campo  
Ebbe valor?

*Brad.* Vorrei negarlo in vano.

*Leon.* Dunque al fido Ruggier porgi la mano.

*Brad.* Come? se meco armato  
Tu pur or...

*Leon.* T'ingannasti:

H 2

L'ar-

L'armi eran mie; non il valor. Le cinse  
Ruggiero, e le illustrò. Nascosto in quelle  
Le mie veci ei sostenne: io mai non fui  
Nel recinto guerriero:  
Ruggier teco pugnò.

*Brad.* Ruggier!

*Tutti.* Ruggiero!

*Leon.* Sì quest' anima grande,  
Che in te solo vivea, tant' oltre spinse  
L' eroica sua grata virtù, che seppe  
E pagnar teco, e debellar se stessa  
Per conquistarti a me. Qual cor di fasso  
Resiste a queste prove? Alme felici  
Già che formovvi il Cielo  
Per farne un' alma sola, in dolce laccio  
Anche Imeneo vi stringa. Io son beato  
Se come un dì l' amico  
Vantai nel fido Erminio, oggi il Maestro  
Posso vantare nel gran Ruggiero.

*a Bradamante.*

*Rug.* Ah Prence  
Di quante vite io deggio  
Esserti debitore?

*Brad.* (Ora è portento  
Se di gioja io non moro.)

*Carl.* Io sento il ciglio  
A così nobil gara  
Per tenerezza inumidir. Ruggiero

*l'abbraccia.*  
Vie.

Vieni al mio sen. Vieni al mio seno o Prence  
Gloria del suol natio. *vuole abbracciarlo.*

*Leon.* Perdona Augusto *si ritira rispettosamente.*  
Non ne son degno ancora: ancor non sono  
Tutti corretti i falli miei.

*Carl.* Quai falli?

*Leon.* Della Real Clotilde un dì m'accese  
Il merto, e la beltà. Le offerfi il core,  
Ottenni il suo, fè le promisi, e poi  
Di Bradamante il luminoso nome  
M'abbagliò, m'invaghì. Tornar mi vide  
Ma non per lei la bella  
Mia prima Fiamma, e di sdegnarsi in vece,  
Compatì generosa  
La giovanil mia leggerezza, e tacque;  
Per non farmi arrossir. Son pronto Augusto  
Ad ogni ammenda: il tuo favor mi vaglia,  
Se il pentimento mio, se la mia fede,  
Se il mio cor, se il mio trono  
Non son bastanti a meritar perdono.

*Carl.* Che risponde Clotilde  
Ad un reo sì gentil?

*Clot.* Signor... Son io...  
E' il Prence... Ah mi confondo.  
Deh rispondi per me.

*Carl.* Sì tu la mano  
Porgi sposa a Leon. Ruggiero ottenga

Nella sua Bradamante  
Di tante pene, e tante  
La dovuta mercede, e questo giorno  
Sia tra i fausti il più grande. Alme non strinse  
Mai più degne Imeneo. Da si bei nodi  
Ogn' un virtude apprenda :  
E più chiari i fuoi di la Terra attenda.

C O R O.

Portator di lieti eventi  
Di speranze e di contenti  
Mai dall' indica marina  
Più gran giorno non uscì.  
Fin di clima ancor mal noto  
Il remoto — abitatore  
N'oda il grido — in ogni lido  
Dove more — e nasce il dì.

FINE DEL DRAMMA.



L I C E N Z A.

No, SPOSI ECCELSI, i gloriosi gesti,  
Il chiaro onor di questi  
Che vi offerfer le scene amanti Eroi,  
Non son stranieri a voi. Son Avi illustri  
Della REAL DONZELLA  
Che all' AUGUSTO FERNANDO il Ciel destina  
Bradamante, e Ruggier. Ne trasse i Nomi  
Dalla nebbia degli anni, e col più puro  
Castalio umor ne rinverdì gli allori  
Quel Grande che cantò *l'Armi, e gli Amori*.  
Sì, vostri son : che vostro  
Tutte fin'or domestico retaggio  
Fur le virtù più belle : e in voi le aduna  
A' più tardi nepoti  
Per trasmetterle il Fato. Oh al par di noi  
Posterì fortunati ! Oh quai felici  
Venture il Ciel promette ! Il Ciel benigno  
All' AUSTRIACA accompagna  
Oggi l' AQUILA ESTENSE : oggi si stringe  
Quel da gran tempo innanzi  
Fabbricato su gli astri,  
Serbato a questo dì laccio si degno.  
Posterì è il Ciel per noi : ne abbiamo il pegno.

CORO.

C O R O.

Portator di lieti eventi  
Di speranze e di contenti  
Mai dall' indica marina  
Più gran giorno non uscì.  
Fin di clima ancor mal noto  
Il remoto — abitatore  
N'oda il grido — in ogni lido  
Dove more, — e nasce il dì.



28551

